

“Le voci dell’inchiesta” Iene: «Sveliamo i peccati ma senza fare giustizia»

Da
sinistra,
Roberto
Marcanti,
storico
autore
de *Le iene*,
Pif e
Andrea
Pellizzari a
Pordenone
(Foto
Missinato)



Che piaccia o meno, il mondo dell'informazione sta cambiando e, nel bene o nel male, stiamo assistendo a una metamorfosi che vede il giornalismo aprirsi ai contributi dal basso, alle contaminazioni, alla condivisione e alla partecipazione. Nuovi modi di fare informazione, si potrà dire, che riguardano anche una serie di trasmissioni televisive nate con altri scopi ma che con l'andar del tempo sono andate a riempire vuoti lasciati da altri. Se, come si diceva una volta, il lavoro giornalistico dovrebbe servire a «mettere il sale sulla coda di chi comanda», allora è fuor di dubbio che una trasmissione come *Le iene* di sale ce ne mette, eccome. Non si sta barattando il *reportage* impegnativo, che costa mesi di lavoro, fatica e ricerca, con qualcosa di più ludico e leggero, ma se è vero che spesso un'inchiesta nasce da qualcosa che ci fa molto arrabbiare o che vogliamo capire, ecco giustificata l'altra sera a Cinema-zero, la presenza delle Iene Andrea Pellizzari e Pif (Pierfrancesco Diliberto) che, con l'autore del programma Roberto Marcanti, hanno chiuso con ilarità, con qualche siparietto serio e con tre indimenticabili servizi, il festival pordenonese *Le voci dell'inchiesta*. È vero, con le Iene si ride, e tanto. Il mezzo tv viene usato in maniera geniale e provocatoria, c'è quella buona dose di cinismo capace di avvicinare il pubblico più giovane, ma alzi la mano chi, guardando questi servizi, non ha avuto l'impressione di ridere per non piangere! È accaduto anche a Pordenone benché gli ospiti abbiano fatto di tutto per dimostrare «di essere – come sottolinea Pellizzari – dei cialtroni», di essere diventati Iene perché «non conoscono l'italiano e non lo sanno parlare», di essere «un programma povero e un povero programma» e di essere quindi obbligati a fare iena e operatore al tempo stesso. Ma non è così: «è molto più bello vederle, le iene, che farle – ha spiegato Pif – perché i temi che affrontiamo non sono sempre leggeri, il lavoro è parecchio e le tutele poche». «Quando abbiamo iniziato – spiegano – eravamo i primi a non utilizzare le troupe per i servizi esterni e questo ha creato molte rimostranze sindacali. Inoltre, essendo collaboratori di Mediaset e non dipendenti, non avevamo nessun ufficio legale che ci tutelasse. Allora abbiamo fondato un'associazione che attraverso i proventi di alcune pubblicità ci permette una copertura legale in caso di querele, ma soprattutto, di fare in modo che ciò non accada suggerendoci fin dove possiamo spingerci...». Aldo Grasso li ha accusati di fare le maestrine, altri li hanno apostrofati come giustizialisti... «In realtà noi raccontiamo delle storie e non giustiziamo nessuno perché siamo convinti che i reati vadano puniti nelle aule di giustizia. Raccontiamo il peccato, però, questo sì».

Sara Moranduzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA